

L'analisi

Il fantasma del Caimano

PIERO IGNAZI

L CAIMANO è tornato. E il partito, fino a quel momento scosso da pulsioni democratiche - facciamo le primarie! - e da tensioni correntizie, si è rincantucciato obbediente. Solo i reduci, peraltro malconci, di An e i ciellini meno attratti dal profumo dei soldi si sono staccati. Mentre i ciellini di rito europeo hanno imboccato una strada diversa e distinta, La Russa e camerati rimangono affiancati come truppe di complemento.

Il richiamo della foresta scuote dal torpore quegli elettori che avevano abbandonato il Cavaliere nell'ultimo anno. Olgettine e spread alle stelle, isolamento internazionale e frequentazioni alla Lavitola erano bocconi indigesti persino per la platea pidiellina. Quando però si profila lo spauracchio di una vittoria della sinistra, ovviamente capeggiata da quel bolscevico arruffapopoli di Vendola, allora non si guarda più tanto per il sottile e si corre da chi promette di ricacciare indietro il nemico. E Berlusconi vanta molte vittorie in questo campo.

Finora gli altri due contendenti hanno lasciato correre. Bersani ostenta una sorta di superiority complex: mantiene una calma olimpica e continua per la propria strada, con appena qualche cedimento alla demagogia, come quando promette, pure lui, una riduzione dell'Imu. Una strategia, quella del leader del Pd, che ha senso se viene sostenuta da una cascata quotidiana di proposte originali e innovative (che per ora non si vedono). Il lusso di ignorare gli avversari è ammissibile solo a patto di condurre il gioco, di "fare l'agenda", non di subirla o inseguirla.

Poi vanno prese bene le misure agli altri contendenti. Monti è un avversario insidioso perché intacca, soprattutto in una regione chiave come la Lombardia, un elettorato che per molto tempo ha sostenuto il centro-sinistra, quel ceto medio riflessivo disposto a valutare anche una opzione "tecnica" e competente come quella del Professore (ammesso che si sorvoli sui suoi compagni di strada che esibiscono "competenze" di ben altro tipo). Però Monti è anche un alleato potenziale. Il rigore e i conti in ordine, l'ancoraggio all'Europa e la lotta all'evasione, la crescita e l'equità (benché questo termine sia scomparso presto dal vocabolario montiano) risuonano nei programmi di entrambi. Ovviamente ci sono anche le divergenze. Ma la collaborazione è una ipotesi praticabile, sta nel campo del reale; e lo stesso Pd l'ha più

volte sostenuta. Ora spetta ai centristi una parola chiara su questo punto.

L'insistenza di Monti sul taglio delle estreme lascia interdetti. Vuole veramente mettere sullo stesso piano Bossi con Vendola? Assimilare la xenofobia con punte razziste e l'euroscetticismo furioso della Lega alle critiche pro-labour del governatore della Puglia? Ha mai sentito un elogio di Altiero Spinelli e di Ernesto Rossi come quello fatto da Vendola nel dibattito delle primarie in bocca a qualche leghista?

Con queste preoccupazioni in testa Monti sottovaluta il rischio che la radicalizzazione del conflitto politico, già innescata dal leader del Pdl, schiacci la sua lista. Berlusconi sta tentando di rinverdire lo schema del 1994 quando riuscì ad azzoppare l'ipotesi di un centro riformatore allora patrocinato da Mario Segni. Il Cavaliere vuole fare terra bruciata tra lui e i "comunisti". La mancanza di reazione e l'incomprensione delle dinamiche polarizzanti fu fatale ai centristi del 1994. Continuando a mantenersi equidistante tra i due schieramenti Monti cade nella stessa trappola. Non per nulla Berlusconi ha appena fatto trapelare che in caso di stallo tocca ai due partiti maggiori mettersi d'accordo. Un ballon d'essai senza alcun senso perché le grandi coalizioni si fanno laddove esiste sia una cultura politica orientata all'accordo, sia una base comune tra i contraenti: da noi, contrariamente alla Germania, non esiste né l'una né l'altra. Ma è significativo dello schema che ha in mente il Cavaliere: imporre di nuovo uno scontro di civiltà tra il bene e il male, senza lasciar nulla in mezzo.

Infine, se Monti vuole proprio tagliare le estreme, dovrebbe allora chiedersi quanto sono lontani il Pdl e il suo leader da posizioni radicali, antieuropee e populiste. Il Ppe mal sopporta di avere Berlusconi nei suoi ranghi e le cancellerie dei paesi democratici gli hanno steso un cordone sanitario intorno evitando ogni invito. Mentre Bersani viene ricevuto all'Eliseo e ai congressi dei partiti socialisti, Berlusconi ha solo l'amico Putin a cui rivolgersi.

Anche questo fa la differenza, Professor Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

